

Romolo & Remo



GIUGNO 2011

ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXVIII, numero 2, Giugno 2011**

Direttore Responsabile: David Rossi
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Romolo & Remo

GIUGNO 2011

ROMOLO&REMO

Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXVIII, numero 2, Giugno 2011

Direttore Responsabile: David Rossi
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi
Impaginazione: la redazione

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

Crediti fotografici:

Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli,
Chris Jablinski, Anna Piperato, Jessica Montomoli,
Simonetta Michelotti.

Contatti:

www.contradadellalupa.it
info@contradadellalupa.it



RITORNO AL 2011	3
CHE L'ESTATE ABBA INIZIO	5
INTREPIDI DI VIVERE QUEI GIORNI DI PALIO	7
UN TAGLIO NELL'ANIMA A FORMA DI SORRISO	9
LA RASSEGNA STAMPA	12
96 ORE DI PALIO	14
DIARIO DI UN'AMERICANA	18
IL PALIO DEI BAMBINI	22
PICCOLI PRONTI A VINCERE	26
ELENA ALLA GUERRA	28

Hanno collaborato: Andrea Bruttini, Andrea Viviani, Alessandro Gronchi, Alessandro Pescatori, Serena Fineschi, Simonetta Michelotti, Francesco Viviani, Laura Barluzzi, Riccardo Puglielli, Chiara Sciarra, Francesco Gronchi, Anna Piperato, Commissione Piccoli, Luca Luchini.

RITORNO AL 2011

ANDREA VIVIANI, PRIORE

Rieccoci qua. Torniamo in Piazza dopo due anni di attesa (come calendario sono "solo" 22 mesi e mezzo, ma nella sostanza sono proprio due, lunghi anni), portandoci dietro anche il fardello di un'altra attesa ancora più lunga e che deve finire!

In occasioni del genere di solito il Priore dice che siamo pronti, che faremo tutto il possibile, che la nostra determinazione è al massimo... Fate conto che ve lo abbia detto anche stavolta e facciamo invece insieme un piccolo passo in avanti, ragionando su come ci dobbiamo rapportare

verso l'estate contradaiola che sta per cominciare.

Certo che siamo pronti, anzi siamo pronti a tutto! Siamo pronti a cantare, a saltare, a urlare, a lavorare, a discutere, a vegliare e soprattutto a gioire, ma sappiamo che per arrivarci dobbiamo anche essere pronti e disponibili a sacrificarci, a rinunciare a qualcosa adesso per contribuire a raggiungere un risultato grande subito dopo.

Dovremo essere ambiziosi e dovremo mostrarlo senza paura. Dovremo essere pronti a spendere,

e lo saremo come sempre.

Dovremo anche essere pronti a fare uno sforzo in più di presenza e di partecipazione - tutti - per dimostrare concretamente alla città la nostra volontà di vittoria e la nostra compattezza, ma anche per sostenere il fantino e il Capitano e dare loro la spinta emotiva per fare ancora di più.

Dovremo rendere visibile il nostro entusiasmo e l'amore per i nostri colori; non voglio dire di più per non rischiare di scadere nella retorica, tanto so che non avremo problemi a rendere palese a tutti quali sono



Renolds & Reins

i nostri sentimenti verso la Contrada e verso gli altri lupaioli: l'amicizia, la stima, la solidarietà e l'affetto reciproci tra tutti noi devono essere il motore e la benzina per fare andare al massimo la nostra macchina.

Dovremo lasciare da parte i personalismi e la voglia di fare cose fuori dal registro comune della Contrada. A volte è faticoso e sembra di rimetterci qualcosa, ma sappiamo bene che la Contrada è tutti noi ed è di tutti e che quindi nessuno (a cominciare proprio dal Priore) da solo può e deve indirizzare

tutta la Lupa e - anzi - ognuno di noi, per dare un contributo positivo per il raggiungimento dei nostri comuni obiettivi, deve agire con disponibilità e in unione con tutti gli altri e in conformità con quello che decide la Contrada per il tramite degli organismi che si è data.

Dovremo essere orgogliosi di essere lupaioli, di quello che facciamo e di come lo facciamo e dovremo anche divertirci tutti insieme, ma questo non sarà difficile!

Sono certo che faremo tutto questo e che, come sempre, lo faremo

bene, perché siamo la Lupa e i lupaioli sanno come devono comportarsi per dare il massimo alla nostra Contrada; l'abbiamo sempre fatto e lo faremo al meglio anche in questa impegnativa estate del 2011, per potere ripetere che ce lo meritiamo e che, alla fine, lo pretendiamo.

Ve lo confermo: ormai conosco abbastanza la Lupa e i lupaioli per essere assolutamente certo che faremo bene tutto quello che dobbiamo; e sono certo anche di un'altra cosa, ma quest'anno non la dico!





CHE L'ESTATE ABBIA INIZIO

ALESSANDRO PESCATORI

Un altro inverno è alle spalle. La stagione delle bocchette, delle partite a carte e delle piogge che allagano è ormai finita.

Tavoli e pietanze già affollano il piazzale della Società, che appare sempre più nostro, come se ci fosse sempre stato.

- Che bello mangiare fuori, si respira già aria di Palio no? -

Palloncini, migole, fiammate e contrasti più o meno regolari si affacciano timidi sul pratino delle Fonti, con vecchi e nuovi interpreti di un mosaico senza fine. Il ciruglione Nicco Pizzatti portiere alle prime armi, ma coraggioso e sprezzante del pericolo rallegra le prime uscite calcistiche e le prime botte alle serrande di casa Busi. Iniziamo tutti a

chiederci se siano state forgiate con qualche materiale speciale, o se sia veramente solo la Dea Bendata ad impedire la loro distruzione. Già da tempo immemore ricorrono leggende su come Catia abbia stretto un patto con forze oscure per poter salvaguardare l'incolumità delle sue finestre. Anche se la verve dei ragazzi lupaioli sembra

mettere ogni anno sempre più a dura prova quegli infissi indistruttibili. Il tamburo di Piazza risuona già da tempo e la traccia lasciata sul pratino testimoniava la costanza dell'impegno, prima che l'intervento degli economi rendesse invisibile quel segno. Adoravo la mattina soffermarmi a mirare quella scia, prima di andare a lavoro. Ricordava una conchiglia a tutti noi nota e, chissà perché, non potevo non pensare a quanto il Palio fosse – sia – vicino. Anche le bandiere dei giovani alferi già vincitori di un Masgalano sventolano e ben

presto i più piccoli torneranno ad animare i pomeriggi di Fontenova. Chi già avvezzo al rullo o all'alzata e magari, pronto a cimentarsi con "trenini" o salti del fiocco o chi, più nuovo, desideroso di carpire i segreti di quel magico "berebennana" o dell'otto.

Passeremo tutti da piazzetta, ne sono sicuro, perché è un richiamo a cui è impossibile resistere. Due chiacchiere, una gara di alzate – lo Spugna sembra stia già allenando a casa da mesi il suo Guglielmo per battere Armandino – magari un aperitivo in Società e un paio di

colpi forti alla tapparella del Busi. Ognuno, a modo suo, sarà presente e darà il suo contributo, perché anche questo è Palio: un continuo ritorno di situazioni che sempre uguali ma diverse si affacciano nel Rione. Un rione sempre più popolato di lupaioli.

Cenini preparatori, acquate, e chi più ne ha più ne metta. Tutti insieme, pronti ad affrontare questa grande estate che ci vedrà protagonisti in Piazza sperando di continuare a divertirci anche il due sera.

Ce lo meritiamo proprio. Allora via, che l'estate abbia inizio!





INTREPIDI DI VIVERE QUEI GIORNI DI PALIO

CHIARA SCIARRA

Sembrano passati ormai secoli da quel gelido dicembre in cui, vestite da "Babbe Natale", versavamo vin brulè ai contradaioi, servendo in piattini di carta pezzetti di tipiche torte casalinghe.

Togliendoci il rosso cappello con la papalina, finalmente stiamo

riscoprendo come sia gradevole stare a chiacchierare sotto il gazebo con il tepore di maggio. Quelle sedie verdi, che fino ad ora sono rimaste accavallate formando improbabili torrette, iniziano ad essere il bene più richiesto dai contradaioi.

Il successo dell'ormai tradizionale Festa di Primavera è la prova concreta che l'estate si è già affacciata alle vetrate della Società Romolo & Remo. I nostri maestri della scuola di bandiera e tamburo prendono il posto dei bambini come protagonisti del

Romolo & Remo



pratino, allenandosi in vista della faticosa entrata in piazza del 2 luglio.

E' questo un ulteriore indizio che sia il piacere sia il dovere ci chiamano a essere pronti in vista di quei giorni così attesi per tutto il lungo periodo invernale.

In previsione dei numerosi cenini che ci aspettano, le donne sono pronte a usare tutta la loro fantasia al fine di ideare nuovi e gustosi menù, anche se per la cena della Prova Generale non potranno mancare i tortellini al ragù con parmigiano, o senza per i più puntigliosi!!!

Le diverse generazioni si alterneranno tra fornelli, apparecchiature, servizi e ripuliture. Dalle più piccole che riceveranno per la prima volta

l'incarico di portare l'acqua e i cestini di pane ai tavoli, a quelle un po' più grandi che si cimenteranno alle prime armi con pentole e forni; fino ad arrivare alle più esperte, che oltre a preparare le cene di maggior portata, provvederanno anche ad insegnarci e coordinarci. Un autentico gioco di squadra!

I nostri uomini avranno sicuramente già invaso le palestre senesi per preparare i loro muscoli in previsione di una dura attività di montaggio-tavoli che li reclama a gran voce!!! I giorni più attesi dell'anno stanno arrivando e in contrada si respira una forte voglia di quella corsa tanto amata, ancora più intensa dopo un anno di stallo che non ci ha privilegiato all'estrazione.

Prepariamoci dunque a togliere i fazzoletti dagli armadi e ad immergerci in quel clima mistico, che unisce il nostro essere intrepidi di vivere questi giorni di Palio alla tensione di scoprire se tutte le previsioni fatte nell'inverno si avvereranno o meno.

Dentro tutti noi scalpita la speranza di un esito positivo che, anche se da alcuni non ostentata per spirito di scaramanzia, ci rende più uniti che mai.

Tutti noi sappiamo, infatti, che qualunque sarà il barbero a far scoppiare il mortaletto l'indomani saremo alle Fonti a smontare i tavoli e a condire i fusilli obbedendo a quel sentimento di amore incondizionato che ci accomuna.

UN TAGLIO NELL'ANIMA A FORMA DI SORRISO

FRANCESCO VIVIANI

Se pensiamo al Palio degli anni '30, immaginiamo vecchie foto in bianco e nero dal sapore antico, che hanno poco a che vedere con la nostra Festa di oggi.

Ma, incredibilmente, c'è un legame ancora vivo tra quegli anni andati e la nostra Contrada.

Questo legame ha nome e cognome ma anche un soprannome.

Sto parlando di Tripoli Torrini detto Tripolino, anziano signore, nato a Casamaggiore, frazione di Pozzuolo Umbro (PG) l'8 marzo 1913 e vincitore di ben 2 Palii per la nostra Contrada.

Lo abbiamo incontrato nel corso della serata organizzata in suo onore a Monte San Savino dall'amico giornalista aretino

Roberto Parnetti per festeggiare il suo 98° compleanno; il nostro Priore, portandogli gli auguri di tutta la Contrada, ha avuto la possibilità di scambiare quattro chiacchiere con il fantino umbro.

Nonostante l'età, Tripolino dimostra ancora un'invidiabile lucidità e brillantezza e ricorda con precisione le tante battaglie af-





frontate in Piazza, soprattutto con l'acerrimo rivale Ganascia. A sentir parlare della Lupa ha immediatamente ricordato, con un filo di commozione, la figura di Mario Celli che ai suoi tempi rivestiva la carica di tenente e ha tenuto a sottolineare che lui si è sempre comportato da galantuomo, senza mai rinunciare alle possibilità di vittoria per la Lupa. Evidente il riferimento alla tumultuosa vittoria del 2 luglio 1937.

Tripoli corre per la prima volta in Piazza il 2 luglio 1931 coi colori del Nicchio: l'esordio non è fortunato, ma si merita la riconferma nel lotto dei dieci assassini anche per il Palio d'agosto.

Ad agosto monta Gobba nella Civetta: parte in testa, deve arrendersi all'Oca che vince con

Bubbolo, ma comunque ben impressiona tanto che la Civetta nel luglio successivo gli affida Lampino, con cui dopo una bella corsa soccombe di fronte a Ganascia nell'Onda.

Ad agosto 1932 la grande occasione: il Nicchio lo richiama e gli affida il "bombolone" Ruello.

Dopo una mossa estenuante e una corsa di rimonta riesce a portare il cencio nei Pispini e a conquistare il suo primo alloro.

Ed è nell'anno successivo che avviene l'incontro tra Tripoli e la Lupa: è l'agosto del 1933 e gli affidiamo Ruello (ricreando l'accoppiata vittoriosa l'anno precedente nei Pispini), ma dopo

una corsa all'inseguimento non riesce a superare l'accoppiata Ganascia-Folco nella Tartuca.

Ma la corsa generosa di Tripoli piace al popolo di Vallerozzi che dopo un anno di assenza da Piazza lo riporta al canape affidandogli di nuovo Ruello (allora i bomboloni avevano meno ritrosia a scendere Vallerozzi) il 2 Luglio 1935.

La Lupa è terza dietro a Nicchio ed Istrice (avevamo appena rotto l'alleanza, ma non era cominciata la rivalità) che danneggiandosi favoriscono la manovra di Tripolino che li supera portando in estasi Vallerozzi e conquistando la sua seconda vittoria.

Ad agosto è ancora con il nostro giubbetto, ma non riuscirà a centrare il bis, rimandandolo, però, solo di un paio di anni.

Nel 1936 corre entrambi i Palii nel Drago: a luglio nel "Palio dell'Impero" le cose non vanno

bene, ma ad agosto in groppa ad Aquilino centra il suo terzo successo per la Contrada di Camporegio.

Nel luglio 1937 Tripolino ritorna nella Lupa per montare Folco. Il Palio sembra essere scritto per la Torre, ma nei quattro giorni qualcosa sparglia le carte e la Lupa si presenta al canape per vincere.

E così sarà: dopo un sorpasso sull'attonita accoppiata della Torre, Tripolino riporta il cencio in Vallerozzi dopo soli 2 anni di attesa. Ormai è un big della Piazza e lo conferma anche nel luglio del 1938, quando centra il quinto successo vincendo nel Drago con Folco (e lasciandosi dietro il rivale Ganascia nella Tartuca).

Ad agosto arriva la sesta vittoria con il suo personale cappotto: monta Sansano nella Chiocciola, mentre nella rivale Tartuca c'è la formidabile accoppiata Ganascia-Folco. L'accoppiata di San Marco prende la testa al primo S. Martino e non la abbandona più fino al bandierino, lasciando nella disperazione il popolo di Castelvecchio e causando la storica rottura tra la Tartuca e

Ganascia.

Questo rimarrà l'ultimo successo di Tripolino, forse anche a causa dell'interruzione dovuta alla seconda guerra mondiale.

Continuerà a correre fino al 1950, quando chiuderà la carriera in Piazza del Campo proprio nella Lupa, montando Salomè nello Straordinario di maggio per il V centenario della canonizzazione di S. Bernardino da Siena. E' un Palio drammatico: al secondo San Martino curva primo il Nicchio con Lupa e Montone solo sesta e settimo, ma una serie di errori e cadute consente a Tripolino e Ganascia, che corre nel Montone, di rimontare fino ad attaccare e sorpassare il Nicchio nell'ultimo giro. Al terzo Casato, però, Ganascia si butta letteralmente addosso a Tripolino, tanto da cadere entrambi. Anche da terra Tripolino nerba disperatamente Salomè, ma è Gaia a vincere scossa per il Montone impedendo la vittoria della Lupa e il settimo sigillo di Tripolino.

C'è qualcuno che si stupisce se a distanza di 60 anni il nostro amico

ancora se ne ricorda e ce l'ha con Ganascia?

Parlando col nostro Priore Tripoli ha sostenuto che avrebbe potuto ottenere ancora più successi se non avesse trovato sulla sua strada fantini non professionali che, non essendo allenati come invece era lui, in corsa gli hanno involontariamente procurato vari ostacoli e danni a cui lui non ha potuto sempre porre rimedio. Con orgoglio ha più volte ripetuto che ai suoi tempi nessuno stava a cavallo come lui e che anche negli anni successivi l'unico che ha conosciuto alla sua altezza è stato Aceto.

Comunque, con sei vittorie su 20 Palii corsi, Tripoli Torrini ha lasciato la Piazza con una percentuale di vittorie altissima che lo ha consacrato come uno dei fantini più vittoriosi del ventesimo secolo appena passato.

E' rimasta celebre una sua frase: "del Palio mi è rimasto un taglio nell'anima a forma di sorriso".

Un pezzo di quell'anima è colorata anche dei colori della nostra Contrada.



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 26 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397310

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 68281

**WIND
BUSINESS**



*festa medioevale a
Moteriggioni:
tutto secondo i piani*

Oggi
**TEMPI
LIBERI**



Società
Verde (e non solo)
la città rinasce dal basso
di Paola D'Amico
a pagina 31

WIND BUSINESS CLASS
CHIAMATE, SMS
INTERNET
CHIAMA IL 156

ILICEI E LE COMPETENZE DEI RAGAZZI

**LA QUALITA'
DELL'ISTRUZIONE**

di MAURIZIO FERRERA

beve minerale: è polemica

Gallerini: nessuna sfiducia per il nuovo consiglio

L'inchiesta

**SE L'ITALIA
NON È PIÙ
UN PAESE
PER FIGLI**

LA RASSEGNA STAMPA

FRANCESCO GRONCHI

Erano le quindici zero zero di un pomeriggio qualunque... In Fontenova ribolliva il calderone degli avvenimenti indimenticabili: stava per nascere la "Rassegna stampa".

Ora, in buona parte del mondo, il pomeriggio del tredici agosto è un giorno del cavolo prima del ponte di ferragosto.

A Siena, invece, verso le tre hanno bell'e dato gli equini e nelle Contrade si assiste ad un estesissimo ventaglio di reazioni e scenari surreali: dai banconi dei bar assaltati per la gioia, ai banconi dei bar assaltati per la disperazione.

Nella Lupa quell'agosto 2007 c'era Favella, verso la quale era nutrita una discreta speranza, ma, come al solito, non era l'agognato bombolone, il primo indiscusso cavallo sempre sognato.

Sarà che era un lunedì, che in Camollia era andato Elisir, che i restanti missili conclamati avevano scansato Fontenova... insomma, verso le tre s'era una manciata di ragazzi all'assalto del bancone di Società.

Fu così che nacque un pomeriggio di quelli strani, farcito di frasi storiche e di avvenimenti memorabili, così dal nulla. Perché è questo che

rende leggendario un avvenimento in Contrada: il solito pomeriggio, la solita scena, ma con il colpo di genio che arriva inaspettato, come uno scivolino per bambini trasformato in acquapark, come dei cocomeri trasformati in elmi o come il giovane anonimo (per questioni di privacy) che, dopo l'ennesimo assalto all'arma bianca alla ragazza agognata, ti si avvicina e dice: "certo ragazzi, la parte più difficile del corteggiamento è rimanere sobri!".

E, quel pomeriggio, nel clima goliardico della vecchia Società bastarono la valanga di giornali abbandonati la mattina delle

Renolds & Renolds

batterie, delle forbici e dello scotch. Tra un "sirisà", un "levate" e qualche sorso nacque così la "rassegna stampa". Gioco che banalmente consisteva nel combinare le parole dei titoli e ricomporle in improbabili collage da appendere alla bacheca di Società come irrisorie civette.

Mi piacerebbe dire di non poter riportare qui tutti i titoli creati dall'alticcia compagine per questioni di spazio, ma le ragioni sono ben alte: la prima è che anch'io ero membro (alticcio) della suddetta compagine, la seconda è che alcuni titoli rimarranno segreti per ovvie ragioni legate a decenza e reputazioni da mantenere (quasi) immacolate.

Comunque un grande carriera di titoli: a partire da quelli brevi e criptici, comprensibili a pochi, come "Vicini al Pesce". Oppure (da un articolo della Gazzetta che soprannominava il cestista Gallinari "Gallo"): "Un nuovo Gallo? Niente bis". Fino ad arrivare ai titoli immediati dal forte impatto goliardico, come "Voglia di sobrietà" e il calzante "Beve minerale: è polemica."

Altrettanto variopinta e laboriosa la composizione di titoloni che passano ad astrusi argomenti d'attualità: "Carta di identità anche a Staggia", "Branco molesta vecchietta alla Processione del Cero"; per poi ripiombare nei problemi riguardanti le bollenti nottate paliesche: "Ripensando

alla serata di ieri ho i brividi". E così via.

Dunque passò l'ennesimo tredici agosto in Società, ad aspettare la prova, a nutrire le nostre speranze con qualche discorso serio e tante cavolate tra amici di tutte le età. A ripercorrere queste vicende, per poco dimentico l'ennesima delusa attesa delle cose "importanti", ma vedo che fortunatamente la Contrada non è solo il Palio; lo stare bene in queste comunità è comunque legato anche a cose spensierate come questa. Un ringraziamento agli inconsapevoli artefici di questo articoletto, con i quali lancio idealmente l'ultimo titolo memorabile: "Niente acqua e governeremo 15 anni".

LA STAMPA
 L'INIZIATIVA
un nuovo Gallo? Niente bis
L'amato ex presidente esce di scene tra gli applausi

IL COMMENTO
 Assalto al Carmoccio per scardinare l'asse con Berlusconi

LA POLEMICA
 Con le mezz' verità si delegittima chi lotta contro i boss

IL CASO
 E la Rai continua a eccusare Maroni: niente replica in tv

Maggioranza in crisi
 L'aria è cambiata: a Giacomini non tornano più i conti, troppa cultura spreca

L'INTERVENTO DI FINI
 Il ribaltone e l'impiazzimento della politica

Il Giustiziere Dal





96 ORE DI PALIO

ALE, ANDREA. PESCE

Il Palio è stato definito proprio sulle pagine di Romolo & Remo News come la tenzone delle emozioni, ma la strada che ci conduce all'inizio dei tanto attesi, sospirati (a volte temuti se noi non si corre e l'avversaria si) quattro giorni della Festa è lunga e il percorso dei contradaiooli inizia con largo anticipo.

Nell'ultimo mese di attesa prima del Palio, la Società interrompe la sua quotidianità tranquilla e quieta e diventa teatro di battaglie all'ultima nerbata: in giugno il "gioco del Palio" torna prepotentemente alla ribalta, si toglie la polvere dalle miniature di cavalli e fantini e si comincia.

Specchio del Palio che verrà, vengono strette indissolubili alleanze

e si tessono intrighi maramaldi, scambiando nerbate prezzolate per un passaggio sicuro al primo Casato.

Annualmente i nostri ragazzi propongono anche un aggiornamento delle schede dei fantini, revisione di bravura ovviamente legata alle ultime carriere corse: nascono così nuovi big di un'estate, sprofonda chi a San Martino tira indietro, aumentano le possibilità dei partenti.

Come il Palio vero, del resto.

I berci si sentono da capo a Vallerozzi.

Poi finalmente si arriva al giorno della Tratta con un'aspettativa formidabile, com'è ovvio.

Colui che ha il compito di vestirsi per andare a prendere il cavallo,

reduce da notti più o meno agitate, riceve gli ultimi pegni dagli amici: abbracci soffocanti, baci di donne (pochi o punti) vecchi e bambini, Polase e integratori vari, fazzoletto, nerbo, fiori, mele (se il pittore del Cencio si è buttato sulla natura morta), e chi più né ha più né metta. Perché nessuno nel 2011 crede alla cabala, ma in quei 29 mattina le convinzioni evaporano come neve al sole e si tenta di tutto. In un trionfo di ritualità vecchie e nuove, si va sul Campo a soffrire le pene dell'inferno, sperando che il numero chiamato prima del nome della Contrada sia quello mandato a memoria pochi minuti prima.

Torni in Vallerozzi con il barbero e negli assolati pomeriggi palieschi non esistono limiti al divertimento. Gli

intrepidi lupaioli onorano la goliardia paliesca tra bagni nelle acque gelate delle Fonti - memorabile l'uso di uno scivolino per bambini chiaramente inadatto all'utilizzo con un Facchini improvvisatosi imburatore professionista - e battaglie di cocomeri: come dimenticare il Tolo nelle vesti dell'ormai famosissimo Capitan Cocomero? Narrano leggende che la Marvel fosse in procinto di comprare i diritti d'autore per utilizzare il personaggio in una nuova saga.

Come non citare poi le acquate, un classico mai passato di moda. Si passa dal tutti contro tutti fino ad arrivare all'infima acquata allo sprovveduto di turno che, stanco dalle fatiche paliesche, decide di riposarsi in qualche angolo del rione. Tra lazzi, frizzi, gottini e cori il tempo scorre veloce e arrivare alla

prova pomeridiana è un gioco da ragazzi.

Il giorno del Palio è un film già visto ma bellissimo da rivivere tutti gli anni. Tutte le sequenze vanno al loro posto per mano di un regista ideale, dalla vestizione della comparsa alla benedizione del cavallo. E come al solito, mentre sei più di là che di qua per l'adrenalina che inizia ad ottenebrarti le idee e le forze, ecco sbocciare dentro la faticosa domanda: "e adesso che faccio? accompagno la comparsa? il cavallo? il fantino? O tutti e tre???"

Ora, considerato che da qualsiasi parte tu decida di passare devi fare i conti sempre con la faticosa Vallerozzi, che in quel giorno diventa peggio di un arrivo sul Pordoi per la corsa rosa, si capisce come quasi tutti, almeno quelli sopra i trenta, rinuncino subito nella

loro mente all'idea di fare su e giù per tre o quattro volte l'amata via. Il dilemma, quindi, diventa ancora più impegnativo: "con la comparsa non vado, è inutile, troppa gente, poi nessuno la tocca ed è più bello vederla seguire dalle donne che da brutti, bruttissimi ceffi (a cosa si riduce l'uomo in quei giorni ben lo sappiamo). Allora forse è meglio proteggere il cavallo nella sua scarpinata fino all'imboccatura del Casato? O il fantino di turno per far sentire fino all'ultimo l'appoggio della Contrada???"

Domande a cui è difficile dare risposte sensate e allora, come sempre accade nei momenti tormentati, sono l'istinto ed il cuore a prendere il sopravvento. Come per inerzia cancelli tutti i dubbi e le domande e fai quello che appena un attimo prima avevi scartato a priori. Ovvero TUTTO!







Renolds & Reins



DIARIO DI UN'AMERICANA

ANNA PIPERATO

La prima volta che andai a Siena fu nell'autunno del 1999. Non fu proprio un'esperienza felice. Era passato un anno dalle tre operazioni al ginocchio e avevo ancora un tutore gigante che mi impediva di camminare bene. Ma Siena, come ben si sa, è una città da camminare, una città che si vive camminando. E in quella prima occasione, io non potei viverla. Grazie al cielo non andammo in Via di Vallerozzi, altrimenti penso che non avrei mai più avuto voglia di tornarci.

Ma la vita è strana. Nel 2001 il destino mi portò a Siena una seconda volta. Ero in Italia come insegnante di fotografia con ottanta liceali americani. Restammo a Siena solo

un pomeriggio, ma scattammo tante foto. Anni dopo, nel 2008, riscoprii l'album che avevo fatto di quell'estate. Foto dell'Inghilterra, della Francia, e della bella Italia. Sulla copertina di questo album avevo messo una foto, e non so se per motivi estetici o solo per caso, era una foto di quell'unico giorno a Siena. Una foto della casa Benincasa, dove Santa Caterina crebbe ed iniziò la sua vita spirituale. All'epoca sapevo a mala pena chi fosse Santa Caterina, ma penso che per me quella foto segnò l'inizio della mia vita, anche se dovevano passare ancora tre anni prima che incontrassi questo personaggio, questa donna ineguagliabile in un corso di storia dell'arte alla University of Manchester e alla quale avrei

poi dedicato ben quattro anni della mia vita.

Conobbi Santa Caterina durante un corso del mio Master a Manchester che si intitolava "Santi e Società". Studiammo i santi nell'arte dell'Europa medievale e rinascimentale, e quando vidi esempi che raffiguravano la vita di questa donna senese, mi appassionai subito a lei. Iniziai a fare ricerca, sfogliando libri d'arte, leggendo articoli e storie sulla sua vita. Mi affascinava immensamente e mi ritrovai a fare un dottorato su di lei e a scrivere la mia tesi sulle stampe e sui cicli cinquecenteschi dedicati a lei. Il percorso accademico per scrivere questa tesi non fu facile, lasciamo stare lo stress infinito per

Renolds & Reins

le consegne e tutto il resto! Ma nonostante tutto, non smisi mai di sentire un profondo affetto per questa donna trecentesca. Una donna che ebbe il coraggio di scrivere ai re e ai nobili; una donna che viaggiò ad Avignone per esortare il Papa a tornare a Roma; una donna che forse fece parte dello Scisma d' Occidente ma che fu in fine "perdonata" dopo il Concilio di Trento e la restaurazione della Chiesa. Caterina seguiva sempre il suo cuore con una fede incrollabile, una determinazione che ammiro e che si riflette in quella che dovetti dimostrare con venti anni di dolore fisico alle ginocchia e alla schiena, e poi il coraggio di seguire il mio cuore, di esplorare una vita nuova in Europa sperando di trovare o crearmi la mia strada.

Quando finalmente finii il mio dottorato nel 2009, trovai un lavoro a Firenze. Il lavoro non era proprio granché, ma l'aria e l'atmosfera della vicina Siena (dove andavo spesso per lavoro o solo per divertirmi per le strade medioevali)

mi entrarono nell'anima, al punto che decisi di cercare un'occupazione lì per l'estate del 2010. Scrisi così una lettera alla University of California, che, dopo qualche mese, mi rispose dicendo che un loro professore di storia dell'arte non voleva più insegnare il corso estivo. Cominciò così la mia avventura.

Credo che fosse la prima domenica dopo il mio arrivo a Siena che andai a San Domenico a salutare Santa Caterina. Tornando in Via Pian d'Ovile con un sorriso, nonostante l'estenuante discesa di Vallerozzi, mi sentivo estremamente fortunata d'aver trovato un lavoro e un alloggio nel centro di Siena, un sogno finalmente realizzato. Continuando giù per la strada, a sinistra in fondo a Vallerozzi, sentii un rumore: le porte del museo erano aperte! "Mi scusi", chiesi timidamente, "il museo è aperto? Potrei entrare anch'io?" In quell'istante, la mia trasformazione iniziò: diventai l'americana-lupaiola.

Entrata nel museo mi presentai a Francesco Oliveto che mi offrì un tour con una sua amica, Irene. Vedendo tutti i palii con la curiosità di una bambina, ammirai le memorie delle vittorie nelle carriere, le bellezze delle monture, l'orgoglio dei masgalani, i colori delle bandiere. Durante il tour imparai a conoscere la vita della Contrada. Francesco mi spiegò tutto del Palio, e con la pazienza di un santo rispose alle mie infinite domande. Ben presto conobbi altre persone della Contrada (dovrei dire che Nicola Biccellari fu il primo lupaiolo che conobbi), e sentii che prima di ogni Palio c'era una serie di cenini. "Ce ne sono cinque?" pensai tra me e me. "Benissimo, andrò a tutti e cinque visto che abito proprio davanti alla Società!". Quella sera, per la prima volta in vita mia, mi innamorai perdutamente. Mi innamorai di Siena e la Lupa rubò il mio cuore.

Nove anni sono passati da quando approdai in Europa dagli Stati Uniti. Per nove anni sono sempre stata la





straniera, ma ho sempre trovato un bel gruppo di persone con cui fare amicizia. La cultura senese però mi offriva qualcosa di nuovo, una sensazione nuova. Vorrei far parte di questa cultura, vivere questa vita, diventare una lupaiola a tutti gli effetti anche se sono nata in Texas, cresciuta in Massachusetts, e ho vissuto in Inghilterra. Una fiamma si è accesa nel mio cuore e divampa ogni volta che sento parlare di quella che adesso è la mia Contrada, un posto in cui il destino o la fortuna mi ha portata.

Non avrei mai potuto immaginare che la mia estate potesse essere così magica, così piena di avventure, tutte avvenute dentro le mura di questa meravigliosa città. Sì, era da anni che volevo passare qualche settimana nella

città natale di Caterina, poi vedere un Palio, sapendo che è un evento particolare, tutto senese. E così fu. Ma il mio primo Palio non lo vidi. Lo vissi.

I giorni successivi non ebbero la stessa intensità del Palio, e meno male! Non avrei potuto sopportare così tanta emozione ed energia a lungo! Ecco una giornata tipica dell'americana-lupaiola: mentre preparavo una nuova lezione per il mio corso di storia dell'arte senese, sentivo i tamburi e guardavo ogni tanto dalla finestra per vedere gli alfieri. Mi sentivo un'"allenatrice" dalla finestra, che esaminava i salti, i lanci, e le prese dei fratelli Gronchi e poi dei due Luigi, sempre seguendo il ritmo battuto da Giulio Beneforti. Talvolta veniva Giorgio Brizzolari, Fabio Beneforti, o Andrea Viviani per fare due chiacchiere

alla mia finestra (una volta un turista perso!), una bella pausa che mi caricava prima di continuare con il mio lavoro.

Quasi ogni sera dopo cena, verso le dieci o le undici, andavo a fare una passeggiata per le strade di Siena, sempre una diversa per scoprire gli angoli nascosti della città, guardare la gente in piazza, sentire l'aria. A volte camminavo velocemente se ero particolarmente stressata dal lavoro, o se avevo mangiato troppo di quel buon cibo italiano. Altre volte camminavo lentamente, sorridendo dentro di me e ringraziando il cielo d'avermi dato l'opportunità di passare un'estate in un posto così. Ogni tanto scendevo in Società per qualcosa da bere e due risate. Inizavo ad imparare l'inno della Contrada

(dove non c'entrano le fave, grazie). Devo ancora imparare tutti gli stornelli della Lupa, ma già dalla prima settimana scoprii che l'Istrice fa schifo alla città. Se vedo anche una semplice foto di un porcospino in una rivista o in televisione, mi viene la voglia di cantare, "Togliete i contadini..." Un cenino indimenticabile fu quello alla vigilia del Palio del 16 agosto quando arrivò il prete della Contrada. Tutti aspettavano il suo segnale e poi un coro di voci dolci cominciarono a cantare una canzone che mi sembrava innocente, quasi una canzone per i bambini. Poi, ad ogni strofa, le voci diventavano più forti, e iniziavo a capire le parole e il destino di questo povero riccio che godeva sempre di più. Ogni tanto mi trovo in macchina con questa canzone in testa, e ho bisogno di cantarla (con le finestre su, ovviamente), con un sorriso grande come la luna sopra la nostra Fonte.

Spero che capiate queste parole che scrivo (ormai il mio italiano è peggiorato da quando sono arrivata negli States), ma più che le parole vorrei che voi capiste che mi avete regalato una cosa unica ed indimenticabile. Tutte le esperienze e le emozioni dell'estate del 2010 rimarranno con me per quanto dura il mio tempo su questa terra. Forse in qualsiasi posto dove mi troverò sarò sempre la straniera perché dentro di me ci sono tante culture, e in ogni città o Paese mi mancano gli altri posti dove sono vissuta. Sarò per sempre grata di quest'estate e la maniera in cui mi avete accolta. Avevo sentito che era difficile "entrare" in Contrada, ma io mi sentivo sempre la benvenuta. Le parole non bastano per esprimere quanto è stata speciale quest'estate. Vi ringrazio tutti, e vorrei che sapeste che mi avete cambiato la vita. So che voi sapete come sono speciali

Siena e la nostra Contrada, e so che non posso mai capire al cento per cento cosa vuol dire essere una contradaiola, ma per quanto è possibile per una straniera sentirsi lupaiola, lupaiola sono e lupaiola sarò per sempre. Quando mi regalaste il fazzoletto scoppiai in lacrime perché mi sentivo come se finalmente appartenessi ad un luogo, una sensazione indescrivibile dopo anni di viaggi e spostamenti. Il fazzoletto adesso è appeso nel mio salottino in North Carolina in un posto d'onore, che aspetta il momento di essere annodato attorno alle mie spalle.

Io spero con tutto il mio cuore di tornare per l'estate del 2011, almeno per un Palio. Festeggiamo tutti insieme il cavallino buono e forte che la Vergine ci consegna, e con un po' di fortuna, una vittoria meritatissima del Palio. Vi aspetto in Società per uno spritz (anche due)!





IL PALIO DEI BAMBINI

MARIO VERDONE

Da "Il Palio di Siena" a cura di Arrigo Pecchioli, Editalia 1974

Il Palio è la festa dei bambini. Sì, corrono sulla pista del campo, nerbandosi, vecchi fantini dal volto astuto; pensano ed esultano per la vittoria della Contrada diletta gli anziani scudieri, gli alfieri attempati e i tamburini; il custode della Torre del Mangia, come il suo primo antenato, batte ansando il peso

martello sul Campanone; i genitori, i fratelli maggiori, effondono le loro grida di sofferenza e di gioia: tutto il cuore della città palpita per il Palio. Eppure quella è, anzitutto, la festa dei bambini, dei bimbi che ebbero la ventura di scegliere per i loro primi stupori i cavalli, i colori, le bandiere del Palio.

Pensate all'infanzia di qualunque città che esce sulle strade ed esulta per i balconi imbandierati, un giorno di festa; che incontra un bianco cavallo al trotto che tira una carrozza; che gioca coi ritagli di seta colorata. Pensate alla gioia di questa infanzia per aver visto una bandiera o un cavallo – come può

Remond & Remond

succedere dappertutto nel mondo – e fatela imbattere, invece, nella città di Siena, in tante bandiere differenti, ma dai colori ogni volta diversamente composti, ogni volta straordinari, congiunti talora con un gusto bizzarro, come un alfabeto di altri tempi: colori intrecciati, uniti a scacchi, a venticelli e a spina. Pensate a dieci cavalli, scelti fra tanti altri, e toccati in sorte ad altrettanti rioni per la disputa di un "pallio", che è un drappellone di seta, dipinto con tanti stemmi a colori, dove campeggia il volto della Madonna, per la cui gloria

il Palio è corso. Pensate infine al corteggio che dà maestà alla festa, un corteggio uscito da qualche affresco senese, dove si incontrano armati, valletti, paggi, alabardieri, capitani.

Ma dove può un bimbo trovare uno stimolo maggiore per la sua fantasia?

Le balestre e le lance, gli scudi e le mazze ferrate; le fiammanti gualdrappe, i costumi di broccato e di velluto: tutti elementi di un giuoco, certo, ma d'un giuoco senza precedenti, un giuoco per i bambini, se si vuole, ma fatto dai

grandi, con la loro serietà, il loro buon senso, la loro convinzione. Ecco, la fantasia diventa realtà, e il fanciullo potrà, domani, far sì che la realtà sia insieme fantasia: dono incomputabile che la città gli offre, poiché ognuno vi potrà, ad ogni Palio, far diventare poesia la propria vita.

Anche i palazzi antichi, le belle torri merlate, come possono ben parlare ai bambini! Vengono stesi, il giorno del Palio, arazzi ai balconi; e i gonfaloni gentilizi sventolano. Dalle vie strette giungono festosi i rullii dei tamburi. I trombettieri di palazzo si





avvicinano, suonando una marcia trionfale medioevale. E' una musica sola, come una armoniosa e insieme confusa evocazione di magia. E accanto ai portali, agli angoli dei palazzi grigi o rossi, dai chiassi che dividono i castellari, appaiono gruppi in costume delle Contrade con le bandiere e i cavalli.

Oh città antica, città muta, come i colori di quei gruppi, le loro bandiere, le loro armi, i mantelli, le calze lunghe di lana - una a cerchi e una a strisce - come ti danno

parola! Ognuno può vedervi un mondo lontano e perduto che fa prodigiosamente ritorno, la vittoria del tempo, il trionfo della eterna bellezza. Ma pensate, inoltre, ciò che possono vedervi i bambini! Questi personaggi del sogno popolano le vie, passano sventolando le proprie bandiere con giuoco gentile. I bambini corrono dietro ai paggi e agli alferi, accompagnano i cavalli che vengono condotti nel Campo per la corsa. Ognuna delle nobili bestie ha sulla criniera una spennacchiera

di piume, dei colori della Contrada. E anche i bambini portano sulle coccarde, sui fazzoletti gli stessi colori. Appena saranno più grandi, allora si vestiranno tutti da paggi e da armati, in una delle "comparse" del corteggio.

Quando in Piazza si attende la corsa i bambini sono seduti su tutti i colonnini del campo, che circondano la pista. I bambini, dentro la conchiglia, sono migliaia e migliaia: fra i trentamila spettatori sembra che non ci siano che bambini: allorché sono in Contrada,

essi riempiono il secchio del cavallo per farlo bere, e portano sul braccio il costume a colori giallo e nero, azzurro e giallo, bianco e rosso, del fantino che monterà sul cavallo.

I bambini vanno con le scale di legno colorate a mettere le bandiere ai confini della Contrade, e portano le pignattelle di cera che verranno accese sui braccialetti dipinti, che sono attaccati quando il rione è in festa. I bambini costellano il Palio del loro stupore e della loro poesia: i fantini sono piccoli piccoli come bambini; e tutti gli uomini grandi che si appassionano per il Palio hanno imparato da bambini quella passione: la loro passione per il Palio è l'infanzia – cioè la purezza e la poesia – che è sopravvissuta in essi.

Ora credo di avervi spiegato perché io amo i colori, i costumi, i cavalli, le bandiere. Perché amo i colori stravaganti, i personaggi di altri mondi. Perché esulto della vita d'altri tempi che rinasce nelle autentiche strade del medioevo, sotto le autentiche torri.

Credo di avervi spiegato perché anch'io, che sembro vecchio, corro dietro al cavallo della mia Contrada, e mi lascio abbagliare gli occhi dai colori verde e arancio. Perché tutto il Palio mi riempie di meraviglia e mi strega.

Io ho imparato tutte queste cose da bambino, ad esse sono rimaste in me come un amore ingenuo ed eterno che ogni volta si riapre, e che mi fa tornare innocente. Ecco perché, i giorni del Palio,

ognuno mi conosce come un bambino.

Mario Verdone, nato nel 1917 e scomparso nel 2009, selvaiolo, padre di Carlo, Luca e Silvia, è stato un importante critico cinematografico; laureato in giurisprudenza e in scienze politiche, professore di "Storia e critica del film" all'Università La Sapienza di Roma, studioso di tutte le forme di spettacolo, critico d'arte, saggista, scrittore e poeta. Insieme a Roberto Rossellini fu anche direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia e ha fatto parte della grande giuria per l'assegnazione del premio Oscar.





PICCOLI PRONTI A VINCERE

COMMISSIONE PICCOLI

L'inverno è finito e finalmente un po' di sole sta rallegrando i nostri cuori e ci sta facendo avvicinare al Palio; quest'anno la nostra contrada sarà presente nelle due carriere.

Nel periodo appena trascorso abbiamo partecipato al Palio dei Piccoli nel Valdimontone con una grande vittoria che ha permesso, dopo tantissimi anni, di avere un Palio dei Piccoli nel nostro rione. La vittoria è stata raggiunta grazie a Niccolò Cavallini e Tommaso Corsi, che hanno fatto addirittura

emozionare sia Thomas che Michele (che faceva il Capitano!!!)... e anche tutti noi!!!

Sabato 12 marzo i nostri piccoli si sono scatenati in occasione della discoteca di beneficenza, dove abbiamo invitato i bambini di tutte le Consorelle; la serata ha riscosso moltissimo successo ed è stato bellissimo vedere il nostro salone affollato da piccoli ballerini che si divertivano grazie al nostro Dj Michele.

Durante la festa sono stati raccolti

oltre 1300 euro che sono stati devoluti al reparto di chirurgia pediatrica dell'ospedale di S. Maria alle Scotte.

Stiamo partecipando al torneo di calcio con ottimi risultati e, visto che l'anno scorso siamo arrivati vicino alla vittoria, speriamo che quest'anno la squadra ci faccia sognare e possa raggiungere la vetta.

Mentre scriviamo, abbiamo raggiunto la semifinale che ci vede lottare sul campo con la Torre ed

Renolds & Renolds

una vittoria ci permetterebbe di accedere alla finale per il primo e secondo posto.

Speriamo che, mentre ora leggete queste pagine, i nostri cittini abbiano conquistato il posto per la finale... e magari il primato!

Devo dire che questa esperienza ha unito ancora di più i nostri ragazzi, e proprio grazie a questa unione e ai due mitici allenatori Thomas e Michele i risultati sono arrivati.

Il nostro squadrone è composto da 13 campioni.

PORTIERI: Giovanni Ciavarella, Thomas Nicosia.

DIFENSORI: Riccardo Di Domenico, Giacomo Squarcia.

CENTROCAMPISTI: Leonardo Alongi, Tommaso Corsi, Pietro Falchi, Filippo Marzi, Giulio Perugini.

ATTACCANTI: Gabriele Carlone, Massimiliano Carli, Niccolò Cavallini, Federico Piersimoni.

In maggio siamo stati a cantare con il nostro "Piccolo Coro" in Provenzano che, grazie a Marisa e Chiara, si è esibito con due canzoni: IL TREScone e LA CANTATA DEL PICCIONE.

I nostri coristi sono stati molto bravi perché ambedue le canzoni non sono di facile esecuzione; dobbiamo fare un plauso particolare, infatti, a Marisa che dirige magnificamente i nostri ragazzi e Chiara che, con la sua chitarra, accompagna il nostro coro così composto: Bianca Bartalucci, Ginevra Bianciardi, Giulia Brandani (la più piccola), Matilde Busi, Giulia

Carignani, Virginia Carignani, Alice Carlone, Arianna Carlone, Gabriele Carlone, Giovanni Margiacchi, Leonardo Morelli, Gabriele Muzzi, Tommaso Petreni, Elisabetta Tancini ed Alessandra Vitti.

Anche quest'anno le nostre attività pre-Palio sono state numerose e ben accolte dalle famiglie. Grazie anche al loro impegno, questi momenti di incontro diventano gioiosi e spensierati.

Vi aspettiamo numerosissimi nei giorni del Palio, ringraziando anticipatamente tutte le famiglie che danno la possibilità di partecipare agli eventi della Contrada ai loro figli e a tutti noi addetti che ci mettiamo il cuore, un po' di fatica e tanta tanta gioia!!!





ELENA ALLA GUERRA

LUCA LUCHINI

Nei lunghi anni in cui ho frequentato archivi privati e pubblici, collezioni di giornali e materiale vario relativo al passato, mi sono fatto una strana convinzione. Quando una notizia, un documento, una foto, o qualsiasi cosa riguardi un personaggio o un avvenimento, "casualmente" cerca di attirare la tua attenzione più volte, allora vuol dire che "qualcuno" vuole che si parli di lui, ti sollecita ad occuparsi delle sue vicende. E' quanto accaduto abbastanza

recentemente per una storia che riguarda la Lupa e che mi sembra interessante raccontare. Alcuni mesi fa Massimo Degli Innocenti, curioso come tutte le persone intelligenti, sopravvalutando la mia conoscenza della storia della nostra contrada mi chiese cosa mai c'entrasse il nome di una donna nell'elenco dei caduti lupaioli riportato nella lapide che i nostri progenitori vollero affiggere nel corridoio di ingresso della sede museale a ricordo degli avvenimenti legati alla tragica

prima guerra mondiale. Confessando la mia ignoranza, anche se legai subito quel nome alle attività della Croce Rossa, promisi di interessarmi. Colpevolmente, distratto da altri impegni ritenuti più importanti ed urgenti, finii per dimenticarmi della cosa, fino a che, in occasione del mercatino delle cose vecchie di dicembre nel piazzale della nuova società, Simonetta Tilli, senza alcuna mia sollecitazione mi raccontò di aver ritrovato in cantina un "libriccino"

edito dalla Lupa e conservato dal padre che commemorava i caduti lupaioli della grande guerra. La spontanea offerta fu: "Te lo porto la settimana prossima quando presenti il tuo nuovo libro". Avendo incoscientemente sfidato il fato, fissando la data della presentazione per venerdì 17, tutto saltò causa una nevicata.

La pubblicazione, dunque, non arrivò, ma dopo neanche una settimana Guido Burrini, con l'irrefrenabile entusiasmo del collezionista che scopre una cosa che non conosceva, mi dice: "Sai che domenica ad una bancarella di piazza del Mercato ho trovato un libretto della Lupa che parla dei caduti lupaioli della guerra '15-'18? Te lo voglio far vedere. E' davvero interessante".

Se è vero, come dice il saggio, che "un indizio è un indizio, ma tre indizi fanno una prova", non c'erano più dubbi. Qualcuno voleva che riportassi all'attenzione dei lupaioli attuali la storia di alcuni giovani che, quasi un secolo fa, erano stati costretti dagli eventi a lasciare le loro case e sacrificare la propria esistenza sull'altare della pazzia degli uomini.

Inoltre, quale occasione migliore per cercare di ricordare chi per la Patria dette la propria vita nell'anno in cui, sia pure spesso soltanto per facciata o in maniera strumentale, tutti si stanno affannando a celebrare il 150° dell'Unità d'Italia? I documenti conservati nell'archivio della nostra contrada che riguardano l'apposizione della lapide ricordata sono due. Uno riporta il discorso pronunciato da Primo Cinelli il 30 maggio 1920, in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato ai caduti lupaioli, e l'altro tratteggia le figure di chi non riuscì a tornare dai propri cari.

Lo scultore Fulvio Corsini nella lapide aveva voluto intrecciare intorno "all'ara del sacrificio i gigli dell'olocausto, le palme d'imperio ed i lauri del trionfo" in onore di chi, come ricordava Cinelli, aveva "lasciato il mestiere, l'ufficio, lo studio, i padri animosi pur nel distacco, le madri tornanti agli addii... per rispondere alla sacra voce della Patria che chiamava".

La tragica guerra coinvolse uomini comuni, gente come noi, in mille ingrati ruoli. Dal fante che passava giorni e giorni all'interno di disagiate buche e forre in attesa dell'attacco fatale, al salmerista che trascinava nel fondo fangoso il suo mulo con viveri e munizioni verso le prime linee; dall'artigliere che era al tempo stesso carnefice dei nemici e bersaglio impotente degli stessi, al portafertiti che rischiava la vita per soccorrere i commilitoni.

Vediamo, allora, un breve profilo dei tredici lupaioli caduti che la Lupa volle giustamente onorare in perpetuo. Al centro dell'elenco troviamo quello di Elena Riccomanni, proprio colei che aveva stuzzicato la curiosità di Massimo. Nobildonna senese, allo scoppio delle ostilità iniziò a prestare servizio nell'ospedale territoriale della nostra città come infermiera volontaria della Croce Rossa in attesa di essere utilizzata in prima linea, cosa che, dopo alcuni servizi sui treni ospedalieri, avvenne nell'aprile del 1916. Dopo mesi di estenuanti servizi nell'ospedale da campo di Manzano fu trasferita a Valvason (Udine) presso un concentramento di prigionieri austriaci, dove prestò assistenza da sola a più di 300 feriti. Impossibile descrivere i disagi e lo strazio che Elena deve aver provato a contatto con vigorosi giovani ridotti a squallidi residui umani, massacrati e dilaniati dai colpi di mortaio

e dalle ferite della baionetta. In questo ospedale, debilitata dalla fatica, la nobile signora fu colpita da un "morbo infettivo" e dopo appena due giorni si spense serenamente. Elena Riccomanni, medaglia d'argento per l'attività svolta durante il terremoto di Messina, fu insignita con analogo riconoscimento il 10 giugno 1917 come benemerita della salute pubblica.

Mario Baldassarrini, nobiluomo, studente ventenne in scienze agrarie, partì volontario il 4 agosto 1915. Dopo una lunga odissea nelle trincee e pericolosi attacchi, il 21 ottobre 1916, nel corso dell'assalto alle postazioni nemiche del Monte Kuk (Monte Cucco), dopo tre giorni di sanguinosa battaglia, morì colpito dallo scoppio di una granata.

Alessio Barbero, meccanico ventiseienne, sottotenente del 60° Reggimento Fanteria, combatté a lungo sul Grappa, il monte della resistenza che, insieme al Piave, rappresentò il confine di salvezza dell'Italia. Dopo aver partecipato a numerose aspre battaglie, fu colpito da una granata nelle posizioni avanzate dell'Asolone, all'interno del fortino Regina il 10 settembre 1918.

Adolfo Braccagni, ventunenne maniscalco, fu ferito una prima volta nella zona di Gorizia. Appena guarito, rifuggendo qualsiasi forma di possibile imboscamento, tornò in prima linea a Tolmino dove, in una pericolosa azione di taglio di reticolati nemici per la quale si era offerto volontario, riportò ben undici ferite per lo scoppio di una bomba austriaca e morì nell'ospedale di Udine il 10 novembre 1915. Fu decorato con la medaglia d'argento.

Garibaldo Fierli, venticinquenne meccanico, caporal maggiore di

Fanteria, partì il 29 maggio 1915 e combatté in varie località del fronte. Dopo due anni di scontri e fatiche disumane contrasse una malattia infettiva. Rimandato in prima linea non ancora guarito del tutto, dopo lunghi mesi sul Grappa, tornato a Siena in licenza ordinaria morì nella sua abitazione il 5 ottobre 1918 per una violenta recrudescenza della malattia.

Carlo Franci, falegname ventottenne. Caporal maggiore di Fanteria, dal settembre 1915 fu impegnato in azioni nel settore di Gorizia. Partecipò anche a importanti vittoriose battaglie quali quelle del Vodice e del Cucco. Coinvolto nella disastrosa e tragica ritirata dell'ottobre 1917, fece parte del reggimento di Fanteria che portò l'offensiva di Vittorio Veneto, decisiva per la vittoria della guerra. Nel novembre 1918, in seguito ai gravi disagi del fronte, si ammalò di polmonite influenzale e, minato ormai dal male senza alcun rimedio, morì nella sua casa senese il 20 dicembre 1919.

Eugenio Lotti, marmista di trenta anni. Partito per il fronte il 28 marzo 1915, nel mese di settembre nella zona di Monfalcone fu colpito da forti emissioni di gas asfissianti che gli procurarono una grave malattia nervosa. Dopo aver peregrinato in diversi luoghi di cura, spirò il 22 ottobre 1918 nell'ospedale militare di Siena. Fu decorato con la Croce al Merito di guerra.

Mario Leoni, trentenne meccanico. Partito nel Genio Ferrovieri, fu trasferito nell'Auto Parco Automobilisti. Nell'aprile del 1918, dopo essere stato a lungo in zona di guerra, contrasse una malattia infettiva che non gli dette scampo. Morì il 15 giugno 1918 nell'ospedale di S. Teresa di Siena.

Giulio Marradi, manovale ferroviario ventitreenne. Caporale della

Compagnia Mitraglieri, entrò in guerra nell'agosto 1917 sul Montebello. Qui si ammalò di polmonite e gravi febbri infettive e spirò in un ospedale da campo il 23 settembre 1918, un mese prima della grande offensiva vittoriosa dell'Italia.

Foscolo Marsili, ventenne meccanico, caporale del Reggimento Fanteria. Il 10 novembre 1917 iniziò le operazioni di guerra nella zona del Piave e dopo soli tre giorni fu colpito alla testa da una scheggia di granata austriaca durante un'azione di perlustrazione. Privato della vista, dopo un mese di sofferenze, spirò in un ospedale da campo.

Natale Pianigiani, ventiseienne carrettiere. Appuntato nel Reggimento Artiglieria da Campagna, adibito al trasporto viveri e materiali bellici, partito nel 1915 prestò servizio nel Trentino, sul Carso e sul Grappa. L'anno seguente contrasse delle febbri infettive che lo afflissero penosamente per tutto il servizio militare. Tornato a Siena in licenza nel gennaio 1919, colpito da un nuovo violento attacco, morì nell'ospedale militare della sua città il 2 febbraio.

Guido Parri, trentenne muratore. Caporal maggiore di Fanteria fu impegnato sul Podgora, baluardo più tenace della resistenza austriaca, monte trasfigurato da buche, scavi e caverne, le cui trincee erano considerate uno dei luoghi più terribili del conflitto, dalle quali era difficile tornare e che furono fatali anche a Parri. Il 3 marzo 1916 fu colpito alla testa da una pallottola di shrapnel nemica e morì dopo pochi istanti di agonia.

Pietro Vetturini, ventiquattrenne guardia daziaria. Caporale di Fanteria entrò in guerra nel maggio del 1915 nella zona di Monfalcone. Promosso sergente nel marzo 1916

fu inviato in Albania e tre mesi dopo tornò in Trentino dove fu ferito da una scheggia di granata. Guarito e promosso sergente maggiore fu inviato nel settore di Gorizia, la famosa "città trincea", e nell'estate del '17 fu inviato sul S. Gabriele. Il 31 agosto, mentre perlustrava la linea di battaglia, fu colpito mortalmente alla testa da una scheggia di granata nemica. Fu decorato con la medaglia di bronzo e la croce al merito di guerra e proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

Tredici storie diverse, tutte con un unico tragico epilogo. Tredici giovani vite spezzate di lupaioli che avrebbero voluto tornare in serenità nella loro città per gioire e "soffrire" anche per gli eventi palieschi dell'amata contrada e che, invece, furono sacrificati dalla follia umana.

Circa venti anni dopo la cattiveria umana esplose ancora e altri senesi, giovani e meno giovani, furono sacrificati sull'altare degli egoismi nazionalistici e dell'assurda mania di grandezza di piccoli uomini che si erano illusi di essere divenuti grandi. Mi spiace non essere in grado di ricordare altri lupaioli che il destino crudele unì in una sciagurata sorte a quelli che già avevano sacrificato la loro esistenza per l'amore di Patria. Cito, per tutti, un solo nome, quello del Sottotenente di Fanteria Cesare Gori, figlio del vicario professor Giulio, laureato con lode in chimica e farmacia e destinato ad un radioso avvenire, partito volontario nel Reparto lanciafiamme e morto sul lontano e gelido fronte russo ad Orobinsky. Cinelli, il giorno dell'inaugurazione della lapide di Corsini, sottolineò come il popolo viva di memorie e questo anche grazie ai gloriosi monumenti di fede e della Patria "contro i quali è impotente anche



1. **Elena Riccomanni** Nobile Donna senese, infermiera volontaria della Croce Rossa. Fin dall'inizio della guerra s'iscrisse fra le arruolate volontarie per il biennio 1914-15-16 pronta a partire quando fuo giunto il suo turno, prestando intanto servizio nell'ospedale territoriale di Siena. Nel 1915, fu chiamata a partire sul treno ospedale di Palermo N. 26 come capo-gruppo meritando — per il lodevole servizio — entusiasti elogi dal Direttore sanitario di quel gruppo. Fu in seguito per altri 15 giorni sul treno ospedale di Firenze N. 14, e finalmente il 5 Aprile 1916.



3. **Fierli Caribaldi** di Angelo di anni 25, meccanico, Caporal Maggiore nel 32 Reggimento Artiglieria da Campagna, partì per la zona di guerra il 29 Maggio 1915. Fu a Bassano Veneto, a Cervignano ed in varie località del Trentino.



11. **Pianigiani Natale** di Angelo di anni 26, carrettiere. Appuntato nel 21 Reggimento Artiglieria da Campagna (Colonna Carreggio e d'inerzia). Adibito al trasporto viveri e materiali bellici, prestò servizio alle seguenti località: 915 e 916 nel Trentino, 917 nel Carro, 918 sul Carpio.



2. **Baldassarrini nob. Mario** di Tebaldo di anni 20, studente in scienze agrarie. Partì per la zona di guerra il 4 Agosto 1915 come soldato nel 125 Reggimento fanteria, col nucleo dei volontari senesi. Giunto al fronte fu

l'ala distruggitrice del tempo". In quei monumenti non soltanto possiamo leggere la nostra storia, ma anche "attingere nuovo vigore di lotta".

L'opera di marmo e bronzo di Corsini è ancora in bella evidenza nella nostra sede per rammentarci il sacrificio di alcuni nostri fratelli. Io, nel mio piccolo, ho fatto celebrare nell'oratorio di S. Rocco a nome dell'intera comunità una messa in loro ricordo, ma chiedo a tutti i lupaioli, uomini e donne, giovani e meno giovani, una piccola promessa. Ogni volta che entrate in contrada, per un'assemblea, per la vestizione o per qualunque altra attività, volgete lo sguardo a sinistra verso la lapide con i nomi dei nostri caduti e pensate a loro. Di sicuro dove si trovano non hanno alcun bisogno del nostro conforto, ma gradiranno sapere che qualcuno, legato dall'amore per gli stessi colori, li pensa con affetto, pur non avendoli mai conosciuti, ed il loro sorriso scenderà lieve su di voi

anche se non sarete in grado di percepirlo.

A questo punto il compito sembrava concluso, quando nel trasmettere il materiale alla redazione, io e Simonetta Michelotti incappiamo in una clamorosa sorpresa. Mentre la foto inserita nella pubblicazione del 1920 mostrava tredici nomi, la targa attuale ne riporta quindici. Dunque in epoca successiva all'inaugurazione furono aggiunti due nominativi: Renato Cabibbe e Ilio Giovannelli.

Contatto le mie abituali "fonti" di informazioni. Nessuno sa nulla di questa vicenda. Mario Cortesi ci pensa un poco e poi sentenza: "Bisogna cercare qualcuno più vecchio". Grande Mario, che continua a ragionare con la mente di un ventenne anche se ormai ha qualche annetto in più! Inizio le supposizioni. Intanto escludo i caduti della seconda

guerra perché mancano nomi noti. Non praticabile neppure l'ipotesi degli ebrei portati via dai tedeschi perché Cabibbe non figura nell'elenco di chi perse la vita in quella drammatica circostanza. E se fossero morti in seguito a malattie contratte al fronte dopo alcuni mesi?

A conferma della singolarità di questa storia improvvisamente arriva una email di una istriciuola che vive a Bruxelles, Patrizia Franco, che chiede a Nicola Biccellini notizie su Renato Cabibbe, lupaiolo che abitava in via Montanini, morto ventunenne nel giugno 1916 in combattimento sull'altopiano di Asiago.

Una parte del mistero è risolto, anche se non sappiamo ancora nulla su Giovannelli e il motivo dell'apposizione posteriore dei nomi sulla lapide.

Non ci resta, dunque che chiedere l'aiuto di tutti. Chiunque abbia notizie è pregato di comunicarcele. La storia continua!

BACHECA DI CONTRADA

www.contradadellalupa.it



LUGLIO 2011

PROGRAMMA DELLE CENE DEL PALIO

- **Sabato 25 giugno:** cena in Vallerozzi.
- **Domenica 26 giugno:** cena dei cittini.
- **Lunedì 27 giugno:** cena delle donne.
- **Martedì 28 giugno:** cena del palco.
- **Mercoledì 29 giugno:** cena alle Fonti.
- **Giovedì 30 giugno:** cena alle Fonti.
- **Venerdì 1 luglio:** cena della Prova Generale.

Le tessere per la cena della Prova Generale saranno in vendita in Società a partire da sabato 25 giugno, tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 20.00 e dalle 21.30 alle 24.00.

Le tessere per le altre cene saranno in vendita in Società tutti i giorni a partire da lunedì 20 giugno dalle ore 21.30 alle 24.00 e dal 25 giugno contemporaneamente alle tessere della cena della Prova Generale.

Coloro che sottoscriveranno un abbonamento alle cene potranno usufruire di una facilitazione per la cena della Prova Generale.

Per motivi organizzativi si prega vivamente di prenotarsi e ritirare le tessere nei giorni precedenti le cene (sarà applicata una facilitazione per coloro che effettueranno la prenotazione).

SOTTOSCRIZIONE

Come tutte le volte che la Lupa è in Piazza anche quest'anno viene lanciata la sottoscrizione per la Vittoria e la Contrada si rivolge nuovamente alla disponibilità di tutti i lupaioli per conoscere quanto ciascuno di noi può e vuole mettere a disposizione nel caso si realizzi finalmente l'evento tanto atteso e aggiornare così la somma che potrà utilizzare il Capitano. Come gli altri anni la Commissione Finanziaria e il Seggio Direttivo cercheranno, prima del Palio, di contattare il maggior numero di lupaioli possibile, per ottenere direttamente da ognuno l'impegno personale di cui il Capitano potrà tenere conto nel tessere i suoi rapporti: inevitabilmente, però, non tutti potranno essere raggiunti di persona; per semplificare il lavoro della Commissione e per migliorare il risultato complessivo della sottoscrizione ogni lupaiolo potrà comunque prendere l'iniziativa e contattare gli incaricati della Contrada per comunicare la propria disponibilità a sostenere la Lupa in caso di vittoria. Tutti coloro che vogliono aderire alla sottoscrizione possono fin d'ora mettersi in contatto con i componenti del Seggio Direttivo o della Commissione Finanziaria (di cui sotto si riportano i recapiti telefonici e gli indirizzi di posta elettronica) per ottenere ulteriori chiarimenti e comunicare quanto si intende sottoscrivere. Sicuramente, come sempre - più di sempre - i lupaioli risponderanno con grande generosità alla richiesta della Contrada, mettendola nelle condizioni di competere al massimo livello. Grazie!



COMMISSIONE FINANZIARIA:

- FRANCESCA BEZZINI	3473639746	FRANCESCA.BEZZINI@CTPSYSTEM.COM
- MARCO BRUTTINI	3803593110	MARCO.BRUTTINI@COSTONE.IT
- CESARE CELESTI	3496094088	CESARECELESTI@CELESTIDIPAOLA.IT
- FRANCESCO CIACCI	3397647694	FRANCESCO.CIACCI@BANCA.MPS.IT
- MARCO PIERI	3388683861	MARCO.PIERI@BANCA.MPS.IT
- GLORIA SAGGINELLI	3388676782	GLORIA.SAGGINELLI@BANCA.MPS.IT
- LORENZO SENSI	0577309009	SENSI.L@ALICE.IT
- CLAUDIO VERDINO	3332681868	CLAUDIO.VERDINO@INTESASANPAOLO.COM

Renolds & Renolds